

Fifa chiede i danni a Platini

La Federazione potrebbe chiedere un risarcimento milionario all'ex presidente della Uefa, per la tangente versatagli da Sepp Blatter



La difesa di Polanski

“Stanno cercando di trasformarmi in un mostro”: così il regista a “Paris Match” dopo l'accusa di stupro della fotografa francese Valentine Monnier



Lewis Capaldi a Sanremo

Primo ospite internazionale sarà l'artista scozzese, 23 anni: il suo album “Divinely Uninspired to a Hellish Extent” è stato il più venduto in GB



» CAMILLA TAGLIABUE

È passata alla storia per aver girato la prima scena di nudo integrale al cinema (*Estasi*, 1933), ma il suo contributo all'umanità è stato soprattutto un altro: aver inventato il salto di frequenza sfruttato oggi da Gps e telefonini, wi-fi e Bluetooth. **Hedy Lamarr**, sex symbol scienziata, è una delle “top model alternative” raccontate da Piergiorgio Odifreddi ne *Il genio delle donne. Breve storia della scienza al femminile*, una storia spesso obliata e bistrattata: basti pensare che dal 1901 al 2019 le vincitrici del Nobel sono state 20 contro 594 vincitori.

ABILE AFFABULATORE dal gusto aneddotico e luciferino, Odifreddi sborza 24 ritratti di signora per “un pubblico senza distinzioni di genere. Semmai, con qualche distinzione di cervello”: matematiche, chimiche, fisiche, astronome, astronave e persino una santa in odor di schizofrenia, **Ildegarda di Bingen**. La cernita da **Ipazia** (IV-V secolo) a **Maryam Mirzakhani**, la prima donna - e finora l'unica - a vincere nel 2014 una medaglia Fields, entrambe eretiche: la pagana fu ammazzata dagli integralisti cristiani, mentre l'iraniana fuggì nella più liberale America, infischandosi di ayatollah e hijab.

Nel castello di Cirey trova-

rono, invece, rifugio il filosofo François-Marie Arouet e la matematica Émilie de Breteuil, meglio noti come Voltaire e la **marchesa di Châtelet**: il padre l'aveva avviata allo studio delle scienze, tanto da farne “la più colta delle donne, ma la più frivola delle colte”. Fu studiosa di fisica, traduttrice di Newton, appassionata di Cartesio e Leibniz; Voltaire la lasciò per correre dietro a una



Il libro

• **Il genio delle donne**
Piergiorgio Odifreddi
Pagine: 284
Prezzo: 18 €
Editore: Rizzoli

nipote, salvo poi piangerla da morta: addio a “un grand'uomo con l'unico difetto di essere donna”. Bersagliata per il suo aspetto e temperamento fu anche **Emmy Noether**, ribattezzata “il padre dell'algebra moderna”; di lei i colleghi serpeggiavano: “È una grande matematica, ma non sappiamo se sia una donna”. Fu Hilbert a volerla in cattedra perché “l'università non è un bagno pubblico, dove le femmi-



ne vanno separate dai maschi”. A Göttinga, il tempio dei numeri del 900, ci restò poco, però: dopo il 1933, cacciati gli ebrei, “non ci fu più nessuna matematica”.

“La prima vera matematica”, vissuta tra 700 e 800, fu **Sophie Germain**, per anni camuffatasi sotto pseudonimi maschili: fu amica di penna di Gauss, sodale di Lagrange e amante (della congettura) di Fermat; a lei sono intestate u-



Quelle che hanno i numeri

Dall'alto, Rita Levi-Montalcini; Hedy Lamarr; Maryam Mirzakhani; Ipazia di Alessandria
Ansa/Reuters

na equazione e un particolare gruppo di numeri primi, oggi usati nella crittografia. La prima informatica fu, invece, l'unica figlia legittima di Lord Byron, passata alla storia col cognome del marito (d'altronde il padre non si occupò mai di lei): **Ada Lovelace**, programmatrice *ante litteram*, elaborò il primo algoritmo per computer della storia. Ada ereditò l'estro scientifico dalla madre, Annabella Milbanke, mentre il padre-poeta a Cambridge “aveva goduto dell'esenzione dagli esami di matematica concessa ai nobili, considerati tonti di default”. Viceversa, la moglie di Einstein **Mileva Maric** si sentì per tutta la vita solo “l'ostrica di una perla”. Alla faccia di Byron tenere insieme scienza e poesia è possibile: ci pensò, ad esempio, **Sonja Kovalevskaja**, amica di Dostoevskij e George Eliot, nonché prima donna a ottenere un dottorato in matematica nel 1874 e prima europea a salire in cattedra a Stoccolma nel 1889. La sua passione per i numeri sbocciò nell'infanzia, quando il padre le tappezzò le pareti della cameretta con alcune dispense di analisi.

Tra i nomi più noti c'è la dinastia dei **Curie**, che conquistò ben sei Nobel in 62 anni: tre i genitori (Pierre e Marie, la pioniera della radioattività), uno la figlia maggiore Irène e due i generi (Frédéric Joliot e Henry Richardson Labouisse, ma per la Pace). Sfilano poi la “Curie tedesca” **Lise Meitner**; le calcolatrici **Henrietta Leavitt** e **Katherine Johnson**; la biologa **Barbara McClintock**, Nobel per la Medicina nel 1983 come **Rita Levi-Montalcini** nel 1986.

Non mancano, infine, le insospettabili scienziate: Margaret Thatcher, allieva della più famosa biochimica **Dorothy Hodgkin**; **Rosalind Franklin**, prima “fotografa” del Dna; la fisica cinese **Chien-Shiung Wu** e la compatriota medico **Tu Youyou**; l'astronoma **Jocelyn Bell**; le proto-astronave **Christa McAuliffe** e **Judith Resnik**; la virologa **Ilaria Capua**, vittima in patria - l'orribile Italia - di una caccia alla streghe infondata e diffamatoria; la scacchista **Judit Polgár**, che beffò persino Kasparov e Fischer, grandi misogini, piccoli uomini, per cui “le donne non dovrebbero impiccarsi di cose intellettuali: meglio chestiano a casa, a fare le pulizie”. Sennò poi c'è il rischio che vincano a scacchi.



Prove d'autore Anthony Hopkins e Jonathan Pryce ne “I due papi”

parole, il meta-paradosso sullo sfondo di una “sfida” fra due “ministri” dimissionari.

La plausibilità di questo testo semi-serio, a tratti socratico, parecchio godibile, nasce dall'immaginazione dello scrittore e sceneggiatore neozelandese Anthony McCarten, ispirato dall'immagine sui *big screen* vaticani con-

temporaneamente di papa Francesco benedice e di Ratzinger che lo osserva dal suo ritiro. Da quel momento il soggetto de *I due papi* ha preso forma: scritta la sceneggiatura, il film è stato affidato alla sensibilità di Meirelles (di cui ricordiamo il pluripremiato *Cidade de Deus*), a scenografie realistiche (le riprese fra Roma e l'Ar-

gentina), e soprattutto alle interpretazioni magistrali di due giganti (e mimetici!) come Jonathan Pryce come papa Francesco e Anthony Hopkins come Ratzinger. Certamente siamo lontani dall'opera memorabile, anzi: la volontà ontologica a Netflix di massimizzare il pubblico fra (non) credenti fa peccare in semplificazioni linguistiche (specie per l'uso convenzionale di *flashback* nel passato “oscuro” di Bergoglio, che è il punto di vista del film), e tuttavia con questi due signori anziani che babbecchiano come vecchi amici, l'uno tanguero e l'altro pianista classico, si sta come nel salotto di casa. Al cuore del discorso, in fondo, sono due individui chiamati a guardarsi dentro, a tollerarsi e perdonarsi, per affrontare la delicatezza di una decisione che li espone all'inevitabile fragilità dell'umana sorte.